



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva" P. O., Box 678 - Lynn, Mass.



**Italia.** — Quattrocento fra deputati e senatori raccolti in comitato per le onoranze ai nostri guerrieri ha fatto modellare dal comm. Ettore Ximenes e fondere dallo stabilimento Johnson una grande medaglia d'oro e l'ha fatta presentare da una commissione composta dall'onor. Orlando Cao-Pinna e Vicini a sua maestà il re il due del corrente mese al Quirinale.

Perché una medaglia d'oro al re che non è andato mai più in là di Napoli o di Palermo a dare il buon viaggio a quelli che partivano per i cimenti della guerra ed il benvenuto a quelli che tornavano disfatti dal tifo o dalla mitraglia?

Perché il re, capo dell'esercito, capo dell'armata è il simbolo della patria in guerra. E va bene.

Ma perché maledire D'Alba che nel re, come i quattrocento senatori e deputati del Comitato nazionale, vede il simbolo della patria in guerra ed odiando la guerra almeno quanto gli onorevoli l'acclamano, gli reca invece della medaglia d'oro una cordiale razione di piombo?

È il simbolo responsabile delle vittorie, il re? ed è anche il responsabile del sangue e dei digiuni con cui l'armamento paga della guerra lo scotto disastroso. Regna e governa, ed è così logico che abbia del mestiere tutti gli incerti che per chiamar pazzo Antonio D'Alba bisogna rassegnarsi a chiamar pazzi nello stesso tempo e per le stesse identiche ragioni i quattrocento senatori e deputati che a mezzo dell'on. Cao Pinna, Orlando e Vicini hanno mandato al re nel giorno dello Statuto la grande medaglia del comandante Ximenes.

Non vi pare?

**Stati Uniti.** — Povere e belle signore, quanta ragione non hanno di dolersene! Tornano da una corsa alla spiaggia dove al sole ed alle avide compiacenze degli sfaccendati hanno offerto la gloria delle poppe e delle groppe falcate; tornano dalle scioperate scorribande per gli stores alla moda, colle carni fragranti nella trasparenza dei veli candidi, colla retina piena di visioni meravigliose, e sul rude bancone dei tramvia debbono urtarsi nel canagliume che torna dal lavoro infangato, rugginoso, fetido di catrame, di stalla, di fogna, debbono i loro rampolli rosei, ceruli, azzimati, ravviati, incravattati come cherubini, addossarsi pigri ai mocciosi, ai pidocchiosi arruffati e straccioni che tornano dalla scuola o dal trivio. C'è da sguacir l'abito di trine, v'è da perder l'appetito e l'umore.

Così le signore per bene, le femmine spumanti degli aguzzini e dei vampiri della borsa, della banca, della fabbrica hanno a Montclair, N. J. rivolta la loro commossa ed inquietata preghiera alla Public Service Railway Company perché s'affretti a rimediare allo sconcio suggerendo esse stesse, previdenti, il rimedio. Non potrebbe la Compagnia aggiungere nelle ore di maggior transito alle vetture destinate al pubblico per bene un vagone da materiale per affastellarvi il pidocchiume che ad ogni crepuscolo rigurgita oltre la barriera dalle sue fucine, dai suoi trivii, dai suoi cantieri la città tentacolare? Con una riduzione da cin que a tre soldi della corsa s'accatasterebbe sui vagoni-merci sollecita e contenta la rognia proletaria liberando dei suoi cenci, del suo tanfo, del suo squallore ripugnante e corrucciato l'accolta felice dei passeggeri per bene.

È meno incauto e meno leggero di quel

che paia a prima giunta lo sciame delle eteri schifilose di Montclair, N. J.

Hanno spazzato le fogne di lor signori, hanno tessuto per lor signori nei grandi bagni industriali afosi, mefitici, le sete, i drappi fiii; nei forni roventi hanno cotto ai lupicini il pane candido, giù nelle trincee profonde del sottosuolo hanno imprigionato la scintilla ribelle che porterà alle magioni superbe dei felici la gloria della luce e la carezza gioconda del focolare, i miserabili. Tornano fetidi di tutte le impurità che hanno rimediato, tornano acri del faticato sudore, tornano corruschi dal martirio atroce, polverosi, arruffati, a brandelli nei muscoli e nei cenci; nauseabonda compagnia.

E tornano esausti, e tornano poveri miserabilmente, trattenendo nella strozza la maledizione per la fatica che condanna alla miseria squallida i suoi eroi, che dannano all'ignoranza ed alle bieche tentazioni del trivio, i figliuoli. Se nei loro occhi in cui lampeggia la rivolta sorda contro la terribile iniquità, apparisse sobillatore irresistibile, nell'esauito crepuscolo, improvviso il contrasto tra la miseria umile di chi suda, ed il lusso sprezzante di chi ozia, non sarebbe la fine dell'orgia, la fine di un mondo che si regge soltanto sulla violenza secondata dalla rassegnazione e dalla viltà?

Pericolosa compagnia che va relegata lontana dalle tentazioni, nei carri bagagli, nei carri bestiame, per la provvida tutela dell'ordine e della società.

**Inghilterra.** — Una buona notizia. Errico Malatesta non sarà deportato. Contro le delazioni della spia italiana Ennio Bellelli, contro le denunce dell'ispettore della polizia politica lodinese, Powell, e contro le proposte del giudice parruccone, è insorta tutta Londra liberaria, Kropotkine, Tcherkesoff, Tarida del Marmol, Tillitt, Tanner, Griffith, Ninà Boyse, Mrs. Tom Mann, araldi di ogni frazione sovversiva; ed i grandi meeting di Trafalgar Square tornati per Errico Malatesta, alla loro grandiosità ed imponenza tradizionali hanno ammonito la Scotland Yard e su su fino al ministero che la sopraffazione non si sarebbe tollerata.

A Parigi, la minaccia della bieca deportazione ha avuto un'eco vivacissima, tutta la stampa se ne è occupata bisimandola: Malato, Pierrot, Monatte, De Marmande ne hanno in pubblici conizi grandiososi denunciata la perfidia sorniona, e, risultato della vigorosa agitazione, il Ministero dell'Interno ha deciso il 18 corr. che non sia dato seguito alle proposte della polizia e del giudice e che Errico Malatesta possa alla sua liberazione dimorare a Londra come per il passato se gli farà piacere.

Ecco perché è una buona notizia; è la vittoria della protesta e dell'agitazione popolare sulla perfidia della sbirraglia e l'arbitrio del magistrato.

**Un po' da ogni parte.** A Copenaghen sono in sciopero i macchinisti marittimi e gli sforzi del governo a mantenere il traffico tra Christiania, Bergen, Drontheim e Vadsoe sono falliti nel modo più umiliante. Il traffico è paralizzato su tutte le coste della Norvegia.

All'Havre la curia di novecento vascelli ha abbandonato le navi proclamando lo sciopero generale e mandando in tutti i porti della Francia emissari fidati a preconizzarvi l'abbandono immediato di tutte le navi.

A Londra i lavoratori dei trasporti hanno deliberato lo sciopero generale nazionale, unica loro risorsa oramai per imporre agli sfruttatori esosi del loro lavoro il riconoscimento delle loro sacrosante rivendicazioni.

Io seguo colla sua più simpatica e più viva questi tentativi di sciopero generale che minacciano ad ogni ripresa sempre

più arditamente di riscuotere oltre frontiera simpatie e solidarietà decisive. Mi paiono le grandi manovre dello sciopero generale internazionale che rivelerà in un domani assai prossimo alla classe operaia la sua onnipotenza assoluta e le sobbillerà d'approfittarne per cancellar dalla terra la doppia vergogna del padronato e del salariato, dello sfruttamento e della miseria.

Mi interessano assai più che lo sciopero dei tramvieri di Boston che sono parecchie migliaia, ma frenati dai mali pastori, infatuati degli specifici della resistenza passiva, dell'arbitrato, del rispetto alla proprietà, del culto all'ordine; diffidenti della solidarietà operose che non sanno dare e non possono chiedere,

hanno nell'orrore più santo lo sciopero generale improvviso ed energico che smonta i pubblici servizi, disorienta i pubblici poteri, arresta violentemente il corso degli affari e piega, umilia a discrezione del lavoro i banditi arcigni del capitale.

L'agitazione si trascina così senza nervi, senza entusiasmi, senza fede, senza audacie nell'attesa lacerante di un compromesso in cui ammainare; l'agitazione che non strappa nulla oggi di sensibile, che non prepara né uomini, né armi, né migliori vittorie per domani.

L'agitazione consueta e castrata dell'American Federation of Labor.

MONTANA.

## I COSACCHI della United Mine Workers of America

Se non ci fosse l'Unione chi proteggerebbe mai il nostro interesse, chi rivedicherebbe il nostro diritto, chi ci avrebbe su per le vie dell'avvenire?

Se non ci fosse l'United Mine Workers of America chi ci salverebbe dalla concorrenza degli scabs, dalle rappresaglie delle Compagnie, dalle violenze e dalle insidie della sbirraglia?

Non ve la siete sentita cantare le mille volte, dagli ingenui beati che non vedono e comprendono, dagli arruffoni scaltro che ci vedono per tutti e soprattutto per sé e per la giobba, la solfa idiota?

Ebbene permettetemi che se non integralmente almeno nelle sue conclusioni eloquenti ed esplicite io riproduca pei fanatici dell'Unionismo arruffianato, la circolare che in data del 18 Maggio u. s. è stata inviata a tutte le locali del dodicesimo distretto dal Comitato Esecutivo Statale dell'United Mine Workers of America.

È un documento ufficiale che porta tutte le firme auguste dei nostri tutori da John P. Walker il nostro illustre presidente fino a Duncau Mc Donald il segretario tesoriere, giù fino ai Lord, ai Murphy, ai Watcher, ai Childer ed ai minori zoccolanti della Congrega.

È superfluo richiamare qui le ragioni e gli episodi che hanno sui primi dello scorso Maggio determinato l'aspro conflitto tra scioperanti e scabs.

Noi abbiamo sempre ritenuto che il trionfo delle nostre rivendicazioni sia tanto più sicuro e sollecito quanto più energeticamente vigiliamo a che nessuno giuda ci insidii, e quando protetti dalla sbirraglia qui sono venuti da Gillespie gli scabs, all'invasione caina ci siamo opposti con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Erano mezzi scarsi, insufficienti di fronte agli scabs che nelle miniere scendevano armati di carabine e fiancheggiati dalla polizia; così che mezza dozzina di noi altri dovè esser portata all'ospedale per farsi rammendare gli strappi che nella pelle aveva squarciata la mitraglia dei crumiri. Coloro che all'ospedale scamparono non scamparono alle manette e un centinaio di noi altri s'battono in carcere e posti sotto cauzione di duecento dollari siamo sempre in attesa del processo, siamo sempre a disposizione di Caifas.

Ora, noi non abbiamo pretese eccessive, sappiamo che l'Unione, che i suoi saprai, anche se la causa ed il prestigio dell'Unione se ne avvantaggiano, non consentono la difesa del comune diritto al limite estremo e sedizioso della difesa armata.

E neanche possono approvarci.

Tutto quello che va al di là delle sacre

trincee della legge è deplorabile, ed è tanto più malaugurato che se tutti facessero come noi e vigilassero come noi al nostro diritto, al nostro interesse, al nostro destino, i consulenti, i tutori, le piattole d'ogni grado e d'ogni appetito, si troverebbero di botto disoccupate senza biada e senza prebenda e senza canonicato.

Ce le siamo buscate? E son le nostre. Ci tengono sotto cauzione di duecento dollari, ostaggi e pegno dell'armistizio inverecondo?

E coi giudici e colla galera ce la vedremo noi. L'Unione non ha l'obbligo di commuoversi né il dovere di venirci in aiuto: e noi non lo pretendiamo.

Ma che si avventi contro di noi che abbiamo, contro il crumiraggio armato e contro i birri in fregola di omicidio, difeso i diritti del lavoro e del pane di tutti, che i Walker, gli Smith, i Mc Donald, gli Iborne e gli altri gianizzeri del Comitato Statale della United Mine Workers of America sorgano a difendere gli scabs di Gillespie, che ci hanno traditi ed assassinati, e vogliono ora in ossequio all'arbitrio padronale accoppiarci nel lavoro, che essi giungano fino al punto di denunciarci alla Corte in caso di resistenza, e di espellerci dall'Unione, non è un colmo che va al di là d'ogni confine della decenza e della fantasia?

Eppure eccovi qui le testuali disposizioni della Circolare dei nostri giannizzeri:

"Per questi motivi noi, il Comitato Esecutivo Statale, useremo di ogni mezzo a nostra disposizione per espellere dalla nostra organizzazione chiunque si attenti impedire ai minatori di Gillespie di recarsi al lavoro giusta i patti del concordato; e procureremo con ogni mezzo di dimostrare dinanzi ai tribunali dello Stato la reità di coloro che avessero ad aggredire od a vilipendere qualsiasi minatore che avesse a tornare al lavoro il venerdì 12 maggio 1912".

E dunque pei crumiri, per gli scabs, pei traditori, pei rinnegati, per gli assassini, il Sant'Ufficio di Springfield ed il grande inquisitore Walker! È disposto ricorrere ai birri, al giudice, al boia, per costringere gli scioperanti che si rispettano a lavorare insieme agli scabs, che li hanno traditi, denunciati, assassinati!

F va bene. Noi ce ne meravigliamo tanto meno che sappiamo il nostro presidente Walker in pieno accordo con la Manufacturers Association e con la Coal Operators Association e con tutti i pubblici poteri ad ottenere dalla legislatura dell'Illinois la Constabulary Militia che ha fatto tanti prodigi nei centri industriali e nei campi minerari della Pensilvania. Venga anche la Constabulary!

Ma a Novembre John P. Walker pre

side del dodicesimo distretto dell'United Mine Workers of America verrà, candidato a Senatore, in questi campi a chiedere pei trionfi della sua carriera politica i nostri auspicci, la nostra devozione, i nostri voti.

Venga con uno stato maggiore di lanzichenecchi della Constabulary, che sarà prudenza! Che se egli avesse l'impudenza di recar in mezzo a noi il ceffo mangoldo svergognato a chieder i nostri suffragi, me ne impegno io, dovessi essere il solo, su quel grugno abietto glie ne impasto una manata di quella..... calda calda.

Bend, Ill., 10 Giugno 1912.

Un forzato della miniera.

I ministri della giustizia, a Lawrence come a Salem hanno piena, sicura, come noi, la convinzione che l'accusa eretta dalla sbirraglia contro ETTOR e GIOVANNITTI è infondata, assurda, balorda.

Sanno, come noi, che alla luce del pubblico dibattimento se la giustizia repubblicana non abbia luce e verità in orrore — quell'accusa sarà sbaragliata a confusione della sbirraglia che l'architettò, a mortificazione della magistratura che l'assecondò.

Ed i ministri della giustizia di Lawrence e di Salem negano sull'accusa infondata, assurda, balorda la libertà provvisoria ad Ettore e Giovanni: li tengon dentro per compiacere ai cacichi dell'America Woolen Company.

Ma è la sguadrina del cannibalismo usuraio la giustizia dell'ateniese repubblica del Massachusetts?

## Lo sciopero dei chicchi di grano

Quasi niente, seme leggero, frutto minuscolo, filo d'erba in un solco, chicco biondo in una spiga, polvere bianca al mulino, giusto quanto occorre al pranzo di un insetto, alla beccata di un uccello; nella mia piccolezza, ho l'innocenza umile di un villano; e tengo un posto impercettibile nella natura, rasente alla terra, ignorato dai grandi vegetali a pennacchio che fanno l'ombra sul suolo e che salgono, enormi e musicali, nel cielo, come delle chiese.

Così contenuto e così modesto, non esisto guari per me stesso, non valgo niente; bisogna che noi siamo parecchi; non si incomincia a guardarmi con qualche considerazione che quando ci mettiamo in un centinaio per formare una spiga; un filo di paglia ci innalza allora un pò al di sopra del suolo; usciamo dal solco, come una garza bianca; scorgiamo il mondo che ci circonda; la brezza leggera che passa ci inchina in riverenze delicate. Perché, inalzandoci, restiamo modesti e gentili, siamo sempre poca cosa; il primo venuto ci urta senza pensarci e noi moriamo. Di fianco a noi i papaveri aprono i loro bottoni rossi, le margherite aprono le loro stelle bianche; in mezzo a queste civetterie noi restiamo semplici, biondi, timidi, un pò ingenui, e dei piccoli scarabei rosei salgono sopra di noi come sopra degli alberi di cuccagna. Non abbiamo nemmeno la barba come le segale mostacciate che ci stanno a fianco.

Ma se la nostra importanza s'accresce un poco nella spiga, diventa considerevole con l'associazione delle spighe; e ci si rispetta quando formiamo un campo.